

CAPONI

IDOLI *IDOLS*

testi di

texts by

Franco Zabagli

Sonia Zampini

7 dicembre 2013 - 4 gennaio 2014
7th december 2013 – 4th january 2014



immaginaria arti visive gallery
www.galleriaimmaginaria.com

Il Maestro degli Idoli

Le sculture di Paolo Caponi sembrano venire da un tempo che non è il nostro, e offrire allo sguardo la testimonianza silenziosa di qualcosa di antico e di essenziale che abbiamo dimenticato. Chi sono questi personaggi ritratti nel bronzo o nel legno, ognuno diverso nei suoi attributi misteriosi, ma coi volti che si somigliano come si somigliano gli avi di una medesima gente? Cosa vuole ricordarci l'artista che li ha immaginati, e ha definito la loro forma in un così sicuro atto di poesia? Non è soltanto un'emozione estetica a svegliarsi in noi di fronte a queste piccole statue, reinventate da un passato indeterminatamente lontano, e come estratte dai tesori delle necropoli o delle chiese rupestri; piuttosto, la persistenza di un'idea, umile e insieme preziosa, del sacro.

Paolo Caponi vive in un borgo sui colli della campagna aretina, appartato dietro un pendio che pochi metri di sterrato nascondono dalla strada che va in città. Entrando nella sua casa, c'è un bel focolare proprio accanto alla porta d'ingresso, e alla parete di fronte, esposto alla luce della fiamma, un basso tavolinetto su cui stanno, varie di forma e misura, una dozzina delle sue sculture. Ecco: su questo rustico altare, fra gli arredi e il calore di una semplice sala contadina, le sculture rivelano la loro identità di Lari domestici, di Penati in cui può riconoscersi una famiglia, un villaggio, una tribù. Idoli di un culto intimo, agreste, appenninico, del quale Caponi ha oscuramente ritrovato in se stesso le tracce e, con esse, le ragioni dell'arte di cui si è fatto maestro, uno di quei maestri che le comunità delegavano un tempo a plasmare il simulacro dei propri dèi.

Gli idoli di Paolo Caponi, nella serie più consistente e rappresentativa realizzata lungo il corso degli anni, sono minuscoli monumenti costituiti per lo più da una base quadrangolare, simile a un'urna o a un reliquiario, sormontata da una testa o da un busto che Caponi modella secondo una stilizzazione neo-archeologica dalle forme ieratiche e familiari, replicandola in un'incantevole fantasia di variazioni e di ornamenti. Sull'altare dove idealmente li collocheremo, non mancheranno a complemento le offerte che convengono a simili dèi: frutti selvatici, spighe di grano, una ciotola di latte. La mano di Caponi ha finezze da orefice, ma il suo occhio è di quelli che riconoscono una bellezza archetipica nella sagoma di un utensile da maniscalco, e il dettaglio che raffinisce il perfetto insieme di una sua statua può essere una scheggia di legno di olivo, una placca di ferro ossidato, il riverbero di una semplice lamella di rame. Più volte Caponi si è pure cimentato a creare monili di astratta e arcaica preziosità: spille e pendenti che potrebbero figurare fra i paramenti di un sacerdote etrusco, o nel cassone nuziale di una gentildonna barbarica.

In tempi recenti, e per l'occasione di questa mostra, Paolo Caponi ha ingigantito i suoi idoli e creato una sequenza di tre grandi statue lignee. Il reliquiario ha preso le proporzioni del sarcofago, e il busto del personaggio l'imponenza di una vera e propria statua tribale. Anche questi nuovi idoli, quando li ho visti all'aperto nell'aia della sua casa, continuavano a esprimere al sole di ottobre la stessa silenziosa poesia, il loro monito confidenziale e solenne. Così come sono, o forse più grandi ancora, e magari scolpiti nel marmo o nella pietra, sarebbe bello scorgervi dall'autobus affollato dentro uno scorcio cittadino, nella luce di un giorno qualsiasi, o vederli apparire lontano all'orizzonte, in un lampo, dalla nostra auto in corsa sullo svincolo dell'autostrada.

Franco Zabagli

The Master of Idols

Paolo Caponi's sculptures appear as though they come from another time that is not ours. They offer the onlooker the silent testimony of something ancient and essential we have forgotten. Who are these characters portrayed in bronze or wood, each one different with their mysterious attributes but with faces resembling one another, as ancestors of the same people resemble each other? What does the artist, who imagined them and defined their forms with such a confident act of poetry, want to remind us of? It is not only an aesthetic emotion which is awoken in us when we stand before these small statues, reinvented from an non-determined distant past as if extracted from the treasures of a necropolis or from rock churches. It is rather the persistence of a humble, yet precious idea of the sacred.

Paolo Caponi lives in a village on the hills in the countryside of Arezzo, in a seclude position behind a slope hidden away by a few meters of a dirt road that leads to the city. Entering his house, there's a welcoming fireplace just next to the door and in front, illuminated by the light of the fire, a low table on which stand a dozen of his sculptures of various shapes and sizes. So, it on this rustic alter among the furnishings and warmth of a simple country house where the sculptures reveal their identity as domestic Lares, as Penates from which a family, a village, a tribe can be identified. Idols of an intimate, rustic, Apennine cult which Caponi obscurely found traces of in himself and the reason behind the art of which he has become a master. One of those masters to whom the communities would delegate the shaping of the statues of their gods.

The more consistent and representative series of idols created by Paolo Caponi over the years are minute monuments mostly made up of a rectangular base, similar to an urn or reliquary, surmounted by a head or bust, which Caponi models according to a neo-archeological style in Hieratic and familiar forms, which he repeats with charming variations and decorations. The alter, where he ideally arranges the works, is completed with offerings that are usual to such gods: wild fruit, ears of corn, a bowl of milk. Caponi's hand is as fine as a goldsmith's, but he has the eye of those who recognize archetypal beauty in the outline of a blacksmith's tool, and the final detail that perfectly completes his statue may be a chip from an olive tree, an oxidized iron plate, the resonance of a simple piece of copper plate. Frequently, Caponi ventures to create jewelry of an abstract and archaic preciousness: pins and pendants which could figure as vestments of an Etruscan priest or the bridal trunk of a barbaric gentlewoman.

In recent times, and for the occasion of this exhibition, Paolo Caponi has enlarged his idols and created a sequence of three large wooden statues. The reliquary has taken on the proportions of a sarcophagus, and the bust of a person, the impressiveness of a true tribal statue. When I saw these new idols outdoors in the stone yard of his house, they continued to express under the October sun, the same silent poetry, their warning was confidential and solemn. In their original size or even made bigger in marble or stone, how wonderful it would be to catch a glimpse of them in town while passing by in crowded bus, in the light of a normal day, or see them appear far on the horizon, in a flash from a speeding car on the motorway junction.

Franco Zabagli

translation by Jane Cattell



scatola votiva 2004, ferro, bronzo, ottone, 17x8x29 h, coll. privata
votive box 2004, iron, bronze, brass 17x8x29 h, private coll.

Idoli

Fortificare la struttura anatomica per contenere meglio la leggerezza delle parti. Questo il principio secondo cui nascono sculture, opere che costituiscono immagini destinate a diventare idoli, in riferimento alla coincidenza teorica tra i due termini che era già presente nella filosofia antica, quando Democrito come Epicuro e poi Lucrezio affermavano che gli idoli sono immagini, simulacri che si allontanano dagli oggetti e arrivano agli uomini sotto forma di sensazioni che diventano conoscenza. Leggeri atomi in movimento gli idoli attraversano l'aria e sfiorano gli organi sensoriali degli uomini giungendo fino alla loro anima, "riempiono gli occhi-come afferma Lucrezio, nel libro IV del "De Rerum Natura"-e attivano la vista perché penetrano nel corpo, e scuotono la natura tenue dell'anima nel suo interno e ne attivano il senso."

Immagini che veicolano dunque conoscenza che sarà poi trasformata in contenuto logico, similmente gli idoli a cui si riferiscono le sculture di Paolo Caponi si avvalgono dell'estetica figurativa per mostrare contenuti insiti nella raffigurazione stessa che, come un impalpabile movimento aereo, arrivano alla nostra sensibilità per riscoprire i luoghi di un lontano appartenere.

Per questo la solidità delle forme è costantemente espressione di leggerezza, le sculture di Paolo Caponi utilizzano infatti diversi materiali che lasciano percepire la materia eterea che le anima e che si insinua nel legno, nel bronzo come nella ceramica o nella integrità del metallo. Strutture salde che contengono il dono della leggerezza, quella stessa che arriva allo sguardo di chi le osserva per essere comprensione e poi nozione, e infine travalicare i limiti temporali per essere memoria.

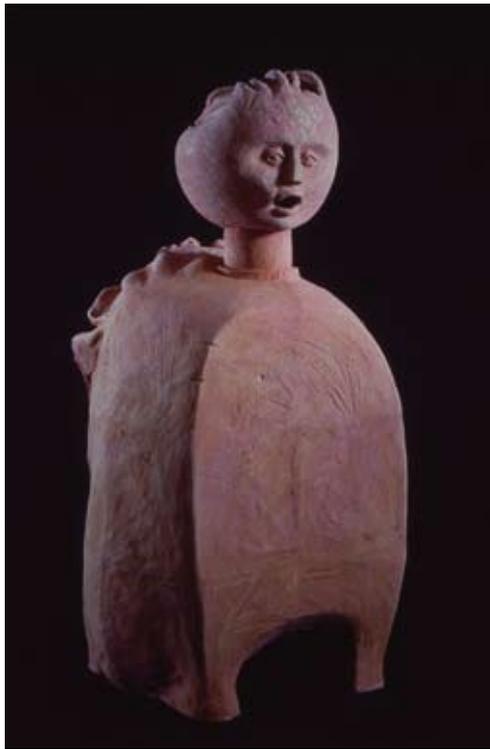
I tre grandi idoli in legno, presenti in questa mostra, dialogano con la terra e con il cielo, figure ieratiche di un passato antico che sembra già futuro, delegano la nozione fisica del presente a noi nel momento in cui le osserviamo. Le annotazioni antropologiche dello scorrere delle ere che gli idoli sembrano aver vissuto diventano ora connotazioni estetiche; linee e forme geometriche, come elementi ornamentali, si dispongono sulla superficie delle sculture.

Opere, queste ultime, che sembrano poter racchiudere l'entità del tempo per mezzo della forma stilizzata dei loro corpi modellati al pari di un grande scudo, avverso all'azione demolitrice delle successioni temporali.

Le sculture sono infatti generalmente adorne di elementi decorativi (in particolar modo questo è ben visibile nelle tre opere lignee), che ne arricchiscono la loro superficie come tracce di antiche evoluzioni, passaggi attraverso luoghi di memoria legati all'uomo e al suo mutamento, come sintesi di una lunga interazione tra l'uomo e l'identità, reale e immateriale, del suo mondo attraverso il divenire del tempo.

In base a questa concezione nascono i cicli dei "Personaggi finestra" e le "Scatole votive", sculture in cui i volti, descritti dall'artista attraverso forme essenziali, sovrastano strutture simili a piccole architetture votive, talvolta aperte sullo sfondo in modo da creare un dialogo con lo spazio e con le entità delle epoche che in esso sembrano fluire. Piccoli santuari profani che raccolgono elementi, dettagli ornamentali, che testimoniano un perpetuo succedersi in cui l'uomo ha reso e costruito memoria non del suo fisico esserci ma della sua emotiva appartenenza. Quel che rimane è la nozione storica delle vestigia e la significazione dei volti che intatti permangono a osservare.

Le sculture sono la conseguenza di un cambiamento sostanziale del modo di interpretare l'arte e segnano un decisivo passaggio stilistico nel quale Paolo Caponi lascia l'espressione pittorica e grafica dei primi dipinti, i cui soggetti erano soprattutto paesaggi toscani, per soffermarsi sulla profondità della visione stessa. Nascono da questo presupposto le sculture che si definiscono tutte



personaggio 1987, terracotta policroma 27x30x63 h, coll. privata
character 1987, polychrome terracotta 27x30x63 h, private coll.

personaggio 1987, terracotta policroma 58x29x110 h, coll. privata
character 1987, polychrome terracotta 58x29x110 h, private coll.

come luoghi d'indagine introspettiva, visioni verticali che scandagliano la profondità per mezzo del recupero della nozione stessa del guardare, insieme a una sorta di ritualità che permette il perdurare della vocazione dell'immagine a definirsi come idolo. Un idolo umano, pagano, che persiste nel dialogare con la sua derivazione terrena, e in questa dialettica ritrova nei gesti degli uomini, nel loro sentire, nella loro sensibilità che trascende, la vocazione che lo sublima.

In alcune sculture i volti si erigono spesso da soli, senza corpo e reliquiario alcuno, su di un piedistallo che ne sorregge la testa a ricordare quella parte del nostro essere, racchiuso nel nostro apparire, in grado di contenere tutto l'oltre che la terra, nella nozione dell'uomo e del suo pensiero, suggerisce.

Le sculture di Paolo Caponi si pongono come sentinelle di una alterità di natura intellettiva, di un mondo che segue una diversa logica interpretativa poiché si apre su una realtà recuperata dal tempo, in una dimensione possibile e pertanto fotografabile. Nascono da questo presupposto teorico le "Scatole di poesia visiva", ciclo di scatti eseguiti dall'artista che rende tangibile una dimensione sospesa tra il ricordo e l'ambiguità simbolica degli oggetti rappresentati, recuperando quella suggestione emotiva insita nelle sculture. Nelle fotografie gli oggetti si sovrappongono attraverso cortine di trasparenza che collocano in relazione situazioni diverse ma legate tra loro, attraverso la consequenzialità di un tempo che elude le pause tra un momento e l'altro come inerzie non necessarie. Le immagini si leggono come rievocazioni della memoria e Paolo Caponi ci consente di entrare in un onirico raccontato non nella logica del sogno ma della realtà, seguendo prassi dialettiche ed emotive che permettono di osservare il mondo personale dell'artista in cui egli si muove e da cui nascono le idee che diventeranno raffigurazioni, per poi essere opere d'arte nella loro funzione di messaggere.

Questo mondo fotografato rende visibile non più la casualità del quotidiano ma l'integrità delle idee e dei pensieri che si avvalgono degli oggetti in funzione di immagini per manifestarsi. Le fotografie mostrano luoghi ideali e possibili e al contempo allusivi e distanti in cui si recuperano le coordinate di una identità che da noi oltrepassa all'esterno, sconfina da noi verso quel luogo tangibile che è il reale dove siamo e dove costantemente ricerchiamo quelle raffigurazioni che si prefigurano come idoli. Immagini che si pongono come visioni che alludono e avvisano di una condizione diversa, che annunciano costantemente come questa realtà che ci contiene costituisca un luogo perennemente in bilico tra questa concretezza e quella irrealtà a cui sentiamo profondamente di appartenere.

Sonia Zampini



custode 1986, ferro policromo ottone 28x13x174 h, coll. privata
custodian 1986, polychrome iron, brass 28x13x174 h, private coll.

Idols

Fortify the anatomical structure to contain the lightness of the parts. This is the principle from which sculptures are born. Works which constitute images destined to become idols, referring to the theoretical similarities between two terms already present in ancient philosophy. Democritus as Epicurus and later Lucretius stated that idols are images, semblances that depart from objects and arrive at men under the form of sensations, which become knowledge. As weightless atoms in motion, the idols pass through the air and lightly touch the sensorial organs of men reaching down to their souls, "filling the eyes", as Lucretius states in Book IV of 'De Rerum Natura', "and activate the sight because they penetrate the body, rouse the tenuous nature of the soul within and activate the sense."

Images therefore convey knowledge that will then be transformed into a logical content. Similarly, the idols to which Paolo Caponi's sculptures refer, avail themselves of figurative aesthetics to show the inherent contents of the representation itself, which, like an impalpable movement of the air, reaches our sensitivity to rediscover places of distant belonging.

Thus the solidity of the forms is a constant expression of lightness. In fact, Paolo Caponi's sculptures are composed of various materials that allow perception of the ethereal matter, which is animated and insinuated by wood, bronze, ceramics or by the solidity of metal. Solid structures containing the gift of lightness. The same lightness that reaches the gaze of the observer to become first understanding and then notion, to then transcend temporal limits to become memory.

The three large wooden idols, present in this exhibition, converse with the earth and with the sky. Hieratic figures from the ancient past, but which already seem future, delegate us the physical notion of the present at the moment we observe them. The anthropological implication of the passing of eras, which the idols appear to have lived, now become aesthetical overtones. Lines and geometrical forms as ornamental elements, are arranged on the surfaces of the sculptures. Works which appear to be able to enclose the entities of time by means of the stylized form of modeled bodies, equal to an enormous shield as protection against the destructive actions of the course of time.

The sculptures are in fact generally adorned with decorative elements (particularly visible on the three works in wood) which enrich their surfaces like traces of ancient evolution, passages through places of memory connected with man and to his evolution, like a summary of a lengthy interaction between man and identity, real and intangible, of his world through the passing of time.

On the basis of this conception, the cycles "Personaggi finestra" (window people) and "Scatole votive" (votive boxes) are born, where the faces are depicted by the artist using essential forms. They dominate structures similar to small architectural votives. Sometimes open at the back creating a dialogue with space and with the entities of the epochs which seem to flow through them. Small profane shrines that gather elements, ornamental details testifying the perpetual sequences during which man has constructed memory, not of his physical being but of his emotional belonging. What remains is the historical notion of the vestiges and the meaning of the faces, which intact persist in their observation.

These sculptures are the result of a substantial change in the way of interpreting art and mark a decisive stylistic transition of the artist. Paolo Caponi abandons the pictorial and graphical expression of his earlier paintings of Tuscan landscapes to linger on the depth of the vision itself. From this assumption sculp-



scatola votiva 1994, legno policromo ottone pietra 43x11x87 h, coll. privata
votive box 1994, polychrome wood, brass, stone 43x11x87 h, private coll.

personaggio 2000, cemento ferro ottone 21x17x50 h, coll. privata
character 2000, cement, iron, brass 21x17x50 h, private coll.

tures are born, defining themselves as places of introspective inquiry, vertical visions which probe the depths by recuperating the very notion of looking, together with a kind of rituality which allows the vocation of the image to continue and then define itself as an idol. A human idol, a pagan one that persists in dialoging with its earthly origins. In this dialectic it finds the vocation which exalts it - in men's gestures, their perceptions and their transcending sensitivity. In some sculptures the faces often rise up without bodies, others reliquary, on a pedestal which supports the head, reminding us of that part of our being enclosed within our appearance – capable of containing what is beyond, which the earth suggests from the notion of man and from his thoughts.

Paolo Caponi's sculptures pose as sentinels of something other than intellectual in nature. They are from a world that follows a different interpretational logic because it opens on a reality recuperated from time, in a dimension which is even photographable. From this assumption is born the theory of "Scatole di poesia visiva" (Boxes of visible poetry) – cycles of shots executed by the artist which render tangible a dimension suspended between memory and the symbolic ambiguity of the objects represented, recuperating that emotional suggestion inherent in the sculptures. In the photographs, the objects are superimposed by means of a transparent veil which positions the various related situations, linked to each other by means of a consequentiality of a time which eludes the pauses between one moment and another, like an unnecessary inertia. The images are linked to recall Paolo Caponi's memories, allowing us to enter into an oneiric account of reality rather than the logic of a dream. They follow dialectical and emotional practices from which we see the artist's personal world, where he moves and from where his ideas are born to become figures and then art works acting as messengers.

This photographic world renders visible, not the casualness of everyday life but the integrity of ideas and thoughts which avail themselves of the objects, acting as images, to manifest themselves. The photographs show ideal and possible places which, at the same time, are illusive and distant – places where the coordinates of an identity are retrieved and pass from us beyond the exterior, trespassing on that tangible place which is real and where we stand, constantly seeking those figures which will prefigure as idols.

Images that arise as visions alluding and averting a different condition. They constantly announce how this reality, that they contain, constitutes a place perpetually poised between concreteness and that unreality to which we feel we belong.

Sonia Zampini



personaggio 1986, legno policromo 39x57x112 h, coll. privata
character 1986, polychrome wood 39x57x112 h, private coll.



custode del firmamento 2000, ferro cemento policromi legno 26x25x59 h, coll. privata
custodian of the firmament 2000, polychrome iron and cement, wood 26x25x29 h, private coll.

scatola votiva 1997, legno policromo ottone 23x26x64 h, coll. privata
votive box 1997, polychrome wood, brass 23x26x64 h, private coll.



busto 1999, legno terracotta policromi 41x19x41 h, coll. privata
bust 1999, wood and terracotta polychrome 41x19x41h, private coll.

personaggio 1997, legno policromo 24x9x63 h, collezione privata
character 1997, polychrome wood 24x9x63 h, private coll.



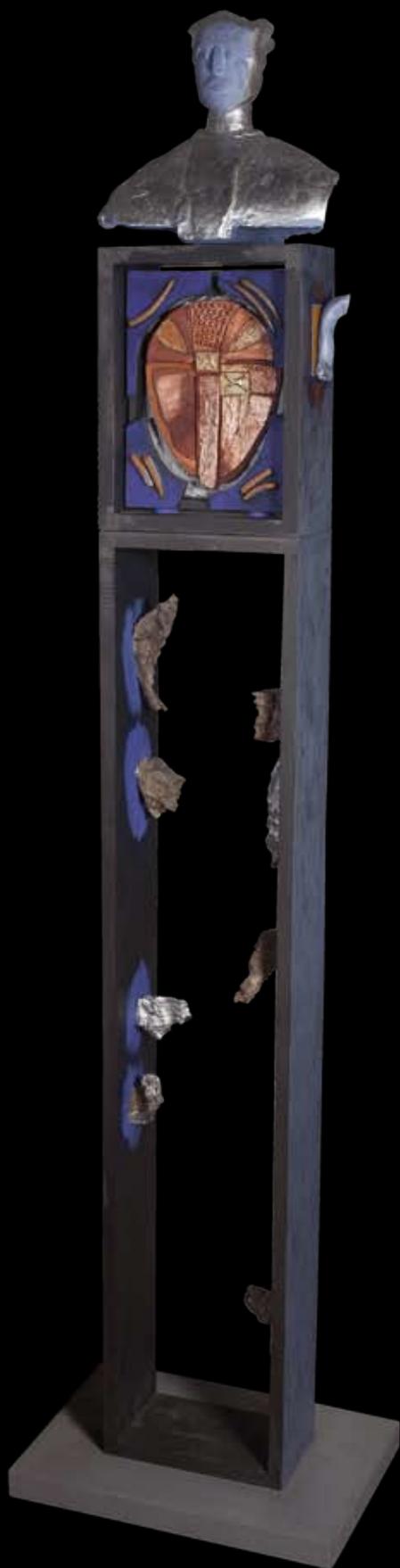
idolo 2013, legno policromo 60x18x178 h
idol 2013, polychrome wood 60x18x178 h



idolo 2013, legno policromo 75x18x176 h
idol 2013, polychrome wood 75x18x176 h



idolo 2013, legno policromo foglia di rame 60x62x180 h
idol 2013, polychrome wood, copper leaf 60x62x180 h



custode del tempo 2004, legno gesso foglia d'argento 34x15x194 h
custodian of time 2004, wood, plaster, silver leaf 34x15x194 h



scatola votiva 2001, legno policromo perpex 21,5x13x58 h
votive box 2001, polychrome wood, perpex 21.5x13x58 h



custode del tempo 2004, ferro bronzo ottone legno 13x9x28 h
custodian of time 2004, iron, bronze, brass, wood 13x9x28 h



scatola votiva 1999, legno policromo ottone 25x14x58 h
votive box 1999, polychrome wood, brass 25x14x58 h



personaggio 2000, bronzo 8x9x20,5 h
character 2000, bronze 8x9x20.5 h



personaggio 2000, bronzo 9x11x20 h
character 2000, bronze 9x11x20 h



personaggio 1991, bronzo 8,5x7x21 h
character 1991, bronze 8.5x7x21 h



testa 1993, (multiple) legno policromo 15x34x34 h
head 1993, (multiple) polychrome wood 15x34x34 h



testa 1992, legno policromo 18x33x33 h
head 1992, polychrome wood 18x33x33 h



testa 2007, bronzo 6x10x17 h
head 2007, bronze 6x10x17 h



testa 2007, bronzo 7x12x19 h
head 2007, bronze 7x12x19 h



testa 2007, bronzo 7x12x20 h
head 2007, bronze 7x12x20h



testa 2007, bronzo 7x9x19 h
head 2007, bronze 7x9x19 h



testa 2007, bronzo 7x10x22 h
head 2007, bronze 7x10x22h



custode 1991, ferro bronzo piombo legno 12x9x29 h
custodian 1991, iron, bronze, lead, wood 12x9x29 h



scatola votiva 1990, bronzo argento legno 9x6x21 h
votive box 1990, bronze, silver, wood 9x6x21 h



foto su tela 59,7x60,7 cm. (2013)
photo on canvas 59.7x60.7 cm (2013)



foto su tela 59,7x60,7 cm (2013)

photo on canvas 59.7x60.7 cm (2013)



foto su tela 41x61,6 cm (2013)
photo on canvas 41x61.6 cm (2013)



foto su tela 41x61,6 cm (2013)
photo on canvas 41x61,6 cm (2013)



foto su tela 59,7x60,7 cm (2013)

photo on canvas 59.7x60.7 cm (2013)



foto su tela 41x61,6 cm (2013)
photo on canvas 41x61.6 cm (2013)



foto formato a3 plus (2013)
photo format a3 plus (2013)



foto formato a3 plus (2013)
photo format a3 plus (2013)



foto formato a3 plus (2013)
photo format a3 plus (2013)



foto formato a3 plus (2013)
photo format a3 plus (2013)



foto formato a3 plus (2013)
photo format a3 plus (2013)



foto formato a3 plus (2013)
photo format a3 plus (2013)



foto formato a3 plus (2013)
photo format a3 plus (2013)

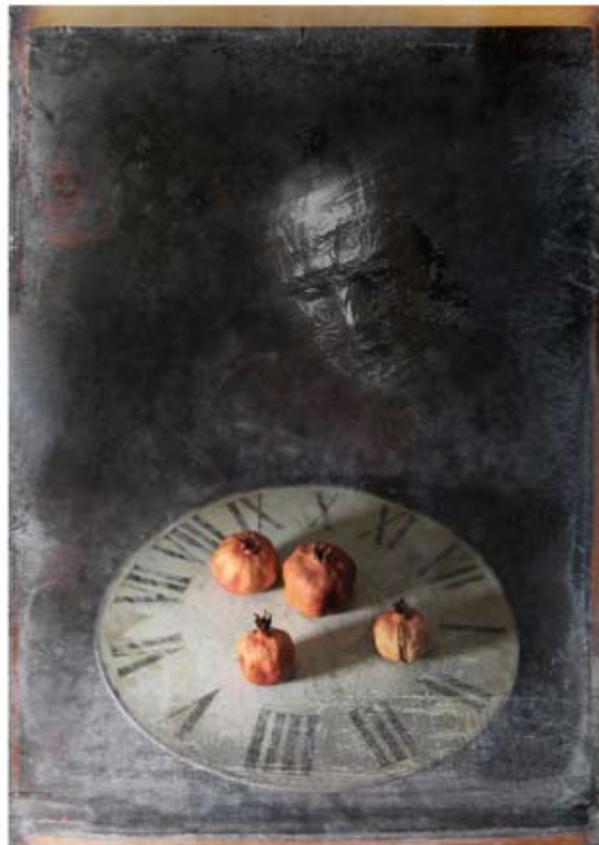


foto cartella 56x76, 2010
photo sheet 56x76, 2010



foto cartella 56x76, 2010
photo sheet 56x76, 2010

fotografie della serie *scatole di poesia visiva*
photographs of the series *boxes of visible poetry*

foto su tela

tela *hahnemuhle*
stampa plotter epson 9900
edizione: 5 (cinque) esemplari cada foto

photo on canvas

canvas *hahnemuhle*
press plotter epson 9900
edition: 5 (five) copies each photo

foto cartella

carta cotone 100% da 310 grammi
stampa plotter: canon
edizione 10 cartelle con 4 (quattro) foto cada cartella
anno: 2010

photo sheet

sheet 100% cotton of 310 grams
press plotter: canon
edition 10 sheets with 4 (four) photos each sheet
year: 2010

foto formato a3 plus

carta watercolor radiant wite epson
stampa: plotter hp / canon
edizione: 5 (cinque) esemplari cada foto

photo format a3 plus

paper watercolouyr radiant wite epson
press: plotter hp/canon
edition: 5 (five) copies each photo



BIOGRAFIA

Nato ad Arezzo nel 1943 consegue il Diploma dell'Accademia delle Belle Arti a Perugia nel 1969.

Il suo percorso di artista inizia con l'incisione, per dedicarsi poi alla scultura e alla grafica.

Negli anni 80 si trasferisce in Venezuela (Caracas) ricevendo un riconoscimento per la scultura e per l'incisione, conferitogli dal Taga e dal Pratt Graphics Center di New York.

In questi anni esegue i suoi *Personaggi* scultorei, utilizzando vari materiali che vengono assemblati con parti in terracotta, e contemporaneamente si dedica alla fotografia, quella documentaria; la Biblioteca della Galleria d'Arte Nazionale di Caracas ne acquisisce due serie per la propria collezione.

Rientra in Italia nell'85 dove continua il suo lavoro scultoreo con i *Personaggi Finestra* e le *Scatole Votive*. In quel periodo collabora con l'Architetto Jorge Castillo per il progetto della *Colonna Androgena* a Caracas. Realizza la scultura simbolo di *Habitat & Identità* per il Centro Affari di Arezzo. Inizia la fusione di piccoli bronzi con inserimenti di metalli preziosi ed esegue con gli stessi materiali gioielli, avvalendosi di forme archetipe e simboliche.

Torna varie volte a Caracas esponendo in diverse gallerie d'arte contemporanea ottenendo notevoli consensi. Nel 1994 realizza la medaglia per il 50° anniversario della Resistenza e partecipa a due Saloni Internazionali della Ceramica a Gualdo Tadino.

Dal 1998 al 2001 si trasferisce di nuovo a Caracas realizzando sculture in terracotta e cemento che espone alla galleria El Bosque.

Al suo ritorno in Italia espone nella galleria Immaginario di Firenze una nuova serie di sculture denominate *Presenza del Tempo*.

Si interessa, nuovamente, alla fotografia dove prendono vita la serie di: *Scatole di Poesia Visiva*, *Scarpe celestiali* e *Interni*, dove oggetti e ambienti si trasformano in una visione onirica, a volte surreale e metafisica. Sede dell'esposizione la galleria Villicana D'Annibale ad Arezzo.

Sue ultime creazioni sono gli *Idoli* sculture in legno policromo di grandi dimensioni che saranno presentate, insieme alle opere fotografiche, nella galleria Immaginario di Firenze.

Le sue opere si trovano in collezioni pubbliche e private.

BIOGRAPHY

Born in Arezzo in 1943 and obtains a Diploma at the Accademia delle Belle Arti at Perugia in 1969. He begins his artistic career by specializing in engraving, sculpture and graphic design.

In the 80's, he moves to Venezuela (Caracas) where he receives recognition in sculpture and engraving, at TAGA and successively at PRATT GRAPHICS CENTRE in New York.

It is during these years that he executes his sculptural *Personaggi (Characters)*, for which he uses various materials assembled with terracotta parts, and at the same time, he dedicates himself to documental photography, resulting in the acquisition of two series by the Library of the National Gallery of Art in Caracas.

He returns to Italy in '85 where he continues his sculptural works with *Personaggi Finestra (Window People)* and the *Scatole Votive (Votive Boxes)*. During these years, he collaborates with the Architect Jorge Castillo on the *Colonna Androgena* project in Caracas. He executes *Habit & Identity*, an iconic sculpture for the Centro Affari (Business Centre) in Arezzo. He begins infusing small bronzes with precious metal inserts, and using these materials, he executes jewelry inspired by archetypal and symbolic forms. He returns to Caracas several times and exhibits at various galleries receiving considerable acclaim. In '94 he makes the medal celebrating the 50th anniversary of the Resistance and participates in two International Ceramic Salons in Gualdo Tadino.

From '98 to 2001 he remains in Caracas and creates sculptures in terracotta and cement. During this period, he inaugurates his personal exhibition at the Galleria El Bosque.

On returning to Italy, he exhibits a new series of sculptures, the *Presenza del Tempo (Presence of Time)* at the Galleria Immaginaria in Florence.

He turns to photography again and a new series comes to life: *Scatole di Poesia Visiva (Boxes of Visual Poetry)*, *Scarpe Celestiali (Heavenly shoes)* and *Interni (Interiors)* where objects and environments are transformed into a dreamlike vision, at times surreal and metaphysical. Exhibition venue is Galleria Villicana D'Annibale at Arezzo.

His latest creations are *Idoli (Idols)*, large sculptures in polychrome wood, which will be presented, together with other photographic work, at the Galleria Immaginaria in Florence.

His works are found in public and private collections.



custode della collina, 2001 - villa severi, arezzo - ferro rame acciaio inox 65x123x410 h
custodian of the hill 2001 - villa severi, arezzo – iron, copper, stainless steel, 65x123x410 h